



R

Milano Estate

Da nord/ Isola

Cappuccetto Rosso vuole perdersi nel Bosco Verticale

ANNARITA BRIGANTI

Cappuccetto Rosso entra nel Bosco (Verticale) e il "lupo" che trova è quello del desiderio, la voglia di trasferirsi subito lì, potendo. Le due torri che compongono l'opera, progettate da Stefano Boeri, realizzate da Manfredi Catella, sono le icone della nuova Milano, premiate e copiate in tutto il mondo. Uno dei pochi luoghi della città che costringe milanesi e turisti ad alzare gli occhi dallo smartphone per ammirare la cascata di piante e per spiare dentro le case. «Vivono molte persone famose qui?», chiediamo alla ragazza che ci accompagna in questa tappa del nostro reportage. «Sì».

All'esterno ci sono signore magrissime con ballerine leopardate che portano a spasso cani minuscoli, dipendenti di Google che parlano in americano e fumano, una coppia di francesi che scrive cartoline e un bar ristorante bio che celebra l'armonia con la natura. C'è perfino un microclima migliore rispetto al resto della città. Tutto è rarefatto nel Bosco Verticale. Non

c'è un suono, non c'è un odore. Da fuori è bellissimo. Dentro, di più. La lobby, arredata nei toni del verde, sembra l'ingresso di un albergo di lusso. C'è un'area fitness, dove gli abitanti del Bosco possono andare a correre digitando dei codici, facendosi riconoscere. L'ossessione di tutti è la privacy, come testimoniano le tende delle abitazioni, chiare o scure, comunque coprenti. I servizi per i condomini sono completati da una sala con cucina, che si può prenotare gratuitamente e usare per cocktail e feste private. Ci sono pure terrazze comuni, dalla vista spettacolare, per agevolare amori, amicizie, affari.

Siamo riusciti anche a entrare nell'appartamento 26/A. Pur essendo ancora grezzo, senza mobili, è magnifico: spazi ariosi, luce, come dovrebbero essere le vere case. Come forse erano le case, un tempo, prima che intere generazioni fossero costrette dal caro affitti a chiudersi in pochi metri quadrati. Il primo segnale di vita lo scorgiamo da questa abitazione. Guardando in basso, nonostante la fitta vegetazione, vediamo su uno dei balconi dei piani inferiori un monopattino blu, lasciato lì da un bambino, segno che qualcuno vive veramente al Bosco. Nella Milano che cambia, e che deve ancora risolvere l'emergenza abitativa, sarebbe bello che qualcuno si inventasse pure un Bosco Verticale low cost, magari per i giovani, accessibile e curato dal punto di vista estetico. Un "Boschetto" dove vivere meglio.



La città comincia dalle periferie / 24

Big Turi, il calabrese di Chinatown che sapeva domare i draghi

Da sud / Morone

L'altro Manzoni più che scrittore contadino urbano

ETTORE LIVINI

Il ritratto, visto oggi, è quello del milanese tipo: un gran lavoratore di successo, con un fondo di inspiegabile inquietudine trascinata in problemi di stress, ansioso di scappare fuori città appena possibile con l'impulso irrefrenabile di coltivare un orto pur abitando nel cuore di una metropoli. Lui, però, è un nome a sorpresa: il primo contadino urbano meneghino - precursore dei degni eredi di Orticola - è Alessandro Manzoni. D'accordo Renzo e Lucia, va bene le mogli (l'amatissima Enrichetta in primis) e i figli che correvano per le stanze della casa di famiglia in via Morone I, due passi dal Duomo. Le vere passioni dello scrittore erano però altre: la campagna e la botanica. Coltivate nei ritagli di tempo tra i Bravi e Don Rodrigo nella speranza - mai riuscita davvero - di farne il suo vero lavoro.

La passione, nel suo caso, non si discute. Appena poteva posava penna e inchiostro, si infilava un tabarro e partiva da solo a piedi da via Morone verso nord, con alla

cintura l'inseparabile fiaschetta di Acqua di Lecco (l'aceto forte). Destinazione: le tenute di famiglia di Brusuglio, 11 km. in direzione Bresso, il buen retiro dove s'inabissava tra piante e viti per dimenticare il logorio della vita moderna. Un contadino-letterato tutt'altro che sprovveduto - lavorava per superare le classificazioni botaniche lineane - ma forse un po' troppo visionario, come capita spesso quando i milanesi prendono in mano la zappa: ha provato a piantare il caffè a Lecco, ha perso una fortuna con i bachi da seta, tentato di produrre lo champagne per superare i francesi. Mostrando grande padronanza tecnica ma scarso buon senso agricolo. La descrizione della vigna di Renzo nei Promessi Sposi è la prova più famosa della passione per le piante di Don Lisander. Un'altra però, racconta meglio l'uomo: le robinie intrecciate conservate ora nella siloteca Cormio del museo di storia naturale. Manzoni ha legato a quelle due piante il cuore: erano arbusti quando Enrichetta, passeggiando nel parco di Brusuglio, ha intrecciato i loro rami: «Così vivremo la nostra vita», ha detto. Gli alberi l'hanno presa in parola e sono cresciuti uniti per sempre, come abbracciati. Quando Enrichetta è morta Manzoni ha tracciato con un temperino una croce sul fusto delle robinie. Eros e thanatos, amore e morte, affidati per sempre a chi è capace di reggere un dolore così grande: una pianta.



Con entusiasmo, IL FATTORE DI BRUSUGLIO, tra il 1810 e il 1820, piantava

- | | | | |
|-----|---|----|--|
| 200 | <i>Azorella fruticosa</i> ('indaco falso') | 12 | tigli |
| 200 | <i>Lilium syriacum</i> | 10 | <i>Artemisia excelsa</i> ('pino di Norfolk') |
| 200 | <i>Hydrangea hortensis</i> ('ortensia') | 10 | <i>Cupressus sempervirens</i> 'Pyramidalis' |
| 200 | <i>Rubia pseudo-Acaia</i> | 10 | <i>Fagus sylvatica laciniata</i> |
| 184 | aceri platanoidi | 10 | <i>Fagus sylvatica purpurea</i> |
| 182 | frassini | 10 | <i>Laurus camphora</i> ('canfora') |
| 150 | <i>Syringa vulgaris</i> ('serenella' o 'lilla') | 10 | <i>Laurus nobilis</i> ('alloro') |
| 90 | <i>Catalpa bignonioides</i> ('albero dei sigari') | 10 | <i>Magnolia grandiflora</i> |
| 85 | castagni d'India | 10 | |